

LETTURE: Is 52,7-10; Sal 97 (98); Eb 1,1-6; Gv 1,1-18

«La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta». Il prologo del Vangelo di Giovanni ci annuncia il Natale anche con questa immagine: una luce che risplende nelle tenebre del mondo e della storia senza eliminarle e senza, però, restarne vinta. Nella tradizione liturgica ambrosiana, il Prologo di Giovanni viene proclamato nell'Eucaristia della notte, dunque al cuore della notte, probabilmente proprio per questo motivo, per evidenziare il mistero di questa luce che dimora nelle tenebre e le rischiarava dal di dentro. Nella liturgia romana lo ascoltiamo in pieno giorno, con il sole già alto, e dunque si perde un po' questo effetto simbolico. Ne recuperiamo però un altro: le tenebre di cui parla Giovanni non sono – è chiaro – quelle di una notte temporale, che si alterna al giorno a motivo del sole e del suo corso. Sono altre tenebre, che evocano la sofferenza, il dolore, il male, da cui i nostri giorni sono sempre segnati. Potremmo dire anche, riprendendo il linguaggio più preciso che l'evangelista usa, che sono le tenebre della nostra carne. La carne che Gesù assume non è pura luce, non è totale trasparenza, non è splendore di santità. È tutt'altro: è una carne caratterizzata da tante opacità e ambiguità, da tanto male subito e anche fatto, da colpe e da peccati, oltre che da slanci buoni, da desiderio di un amore sincero, da aspirazioni belle e sante. È, ripeto, una carne opaca, ambigua, con molte contraddizioni. Ed è una carne mortale, segnata dal limite tragico della morte. Non è come vorremmo che fosse, è come è. Ma è questa la carne che il Figlio di Dio decide di assumere. E l'assume così come è, non come dovrebbe essere. E la trasforma assumendola, non la trasforma prima di assumerla. Si immerge nel suo fango e lo purifica, ma grazie a questa sua immersione. Appunto, la luce splende nelle tenebre entrando nelle tenebre; non le rende luminose prima, per poterci entrare a condizione che siano già luce. Entra nelle tenebre che sono ancora tenebre.

A me pare che il nostro modo di essere cristiani – e papa Francesco continua a ricordarcelo – non si sia mai del tutto liberato da alcune tentazioni che sono tipiche tentazioni gnostiche, che non ci fanno credere fino in fondo nel mistero dell'incarnazione. Cercano di attutire in qualche modo il suo scandalo, anziché lasciarsene sorprendere. E allora immaginiamo tanti modi per i quali il Figlio di Dio sarebbe entrato in una carne già santa, attraverso la santità di Maria. Certo, Maria è la tutta santa e lo è a motivo del suo sì che risponde alla grazia del Figlio che accoglie in sé, ma la sua umanità introduce il Figlio di Dio nella carne di una umanità peccatrice, nella carne di una umanità mortale. Il Figlio di Dio non conoscerà peccato, nel senso che non ne sarà personalmente responsabile, ma subirà lui stesso le conseguenze del peccato perché entra nella carne di peccatori: è quella la carne che lui assume per poterci donare la sua santità. Questo scambio non potrebbe esserci, questo *mirabile commercium* – come lo chiama la liturgia – non sarebbe fino in fondo vero e fecondo, se l'assunzione da parte del Figlio di Dio della nostra carne non fosse piena, totale, senza riserve. Come insegnano i Padri, penso in particolare al grande Atanasio di Alessandria che su questi temi ha dovuto molto lottare, lui che è stato il grande teologo dell'incarnazione, Gesù salva tutto perché assume tutto. È per il fatto di assumere totalmente la nostra carne mortale che può consegnarci la sua divinità immortale.

Credo che il significato pieno del Natale non lo comprendiamo se non nel racconto del battesimo. La domenica del battesimo, che quest'anno celebreremo il 12 gennaio, chiude il tempo natalizio ma ci dona anche la grande chiave di interpretazione per comprendere il Natale. Lì vedremo il Figlio di Dio che è davvero Figlio dell'uomo perché si mette in fila con i suoi fratelli peccatori per immergersi nelle stesse acque battesimali e ricevere dal Battista un battesimo di

conversione e di penitenza. La sua immersione nella nostra condizione umana giunge fino a quel punto, fino a immergersi nelle acque del Giordano. Le acque del Giordano, che sono acque battesimali per una carne peccatrice, ricevono così la santità di Dio e possono ora santificare noi peccatori in un battesimo che non è più il battesimo di Giovanni, è il battesimo di Gesù. Un battesimo che ci rende santi perché Gesù si è immerso nell'impurità del nostro peccato.

La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. La luce continua a essere presente e a risplendere nelle tenebre. Da quando il Figlio di Dio è venuto nella condizione umana non c'è più nulla che sia privo di almeno una particella della sua luce. Anche l'oscurità più profonda e inquietante è abitata dalla sua luce, che non è vinta, non è soffocata, ed è in grado quelle tenebre di rischiararle, o comunque di lasciarsi incontrare persino in esse.

Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.
Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano
e la luce intorno a me sia notte»,
nemmeno le tenebre per te sono tenebre
e la notte è luminosa come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.

Il Salmo 138 (139) è un bel salmo da pregare a Natale. In esso possiamo dire a Dio «Signore tu mi scruti e mi conosci» perché davvero nella carne di tuo Figlio hai pienamente conosciuto chi sono, come sono, divenendo come me, condividendo le mie prove, le mie fatiche, i miei desideri, le mie speranze, le mie delusioni. La mia nascita e la mia morte.

Davanti all'altare possiamo contemplare il bambino Gesù. Dietro l'altare, alle mie spalle e davanti a voi, c'è il Crocifisso. Due immagini contrastanti, che sembrano fare a pugni l'una con l'altra, eppure da tenere insieme, da osservare con lo stesso stupore. Lo stupore del Natale è già lo stupore della Pasqua, perché il Natale mi rivela il volto di Dio che ha voluto conoscere tutto quello che sono, anche le mie tenebre. Il Crocifisso ha gli occhi aperti, luminosi, già risorti, perché la luce non è vinta dalle tenebre, ma la luce vince le tenebre. Quegli occhi aperti, nella luce della vita e della santità, sono come due fari nella notte. E allora anche il corpo del Crocifisso diviene luminoso, anche la croce diviene luminosa, anche la notte diviene luminosa, come luminosa è la notte del Natale. Sì, la notte è luminosa come il giorno. Scusatemi se oggi ho sporcato un po' la poesia del Natale parlando della croce. Almeno oggi non ne vorremmo sentire parlare! Ma il Natale è anche questo, il Natale è anche Pasqua, il Natale è il mistero di questa luce nelle tenebre. Giustamente a Natale ci scambiamo gli auguri. Ma dobbiamo saper ascoltare soprattutto l'augurio che Dio ci fa in ogni Natale, che poi, più che un augurio, è una promessa. Ciò che Dio ci promette è che in ogni prova e in ogni tenebra che la nostra vita può attraversare, noi possiamo incontrare quegli occhi aperti, quegli occhi risorti, quegli occhi che sono nella luce, che sono essi stessi luce, e che ci rischiarano, ci illuminano, ci fanno già pregustare il giorno pieno, che non conoscerà più notte né tramonto. Lo dobbiamo ancora attendere quel giorno, ma possiamo e dobbiamo già camminare nella sua luce.

La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. La notte è luminosa come il giorno. Per te le tenebre sono come luce. Ecco la fede povera, nuda, faticosa, ma vittoriosa, invincibile, del Natale.

fr Luca